

## Il Trattato di Utrecht e le autonomie locali nelle Alpi occidentali: il caso della République des Escartons

### I. Un territorio di confine nelle Alpi occidentali

La storia dei territori di frontiera è quella dei rapporti tra popolazioni insediate al di là e al di qua di confini, che spesso diventano fonte di contrasti e rivendicazioni. Tuttavia nel passato la complementarità degli spazi e degli itinerari commerciali non considerava le frontiere politiche, anche se, a seconda delle circostanze, queste erano più o meno facili da attraversare ed orientavano in modo diverso i percorsi e le direzioni<sup>1</sup>. Ciò può essere riferito alle vicende storico-istituzionali di regioni francesi, che, come la Savoia e il Delfinato, mantennero per molti secoli la prerogativa di condividere con il Piemonte parte dei territori italiani confinanti. Infatti la realtà di queste *enclave* dimostra che nel corso dei secoli la frontiera può assumere un ruolo sia di limite invalicabile sia di zona di passaggio e di scambi, e che in quest'ultimo caso le autonomie locali possono esser considerate il punto di superamento di un nazionalismo chiuso ed esclusivo.

Di questa situazione, dopo il raggiungimento dell'indipendenza nazionale italiana fecero spesso le spese i territori del Piemonte confinanti con la Francia, coinvolti in una politica estera che non li

interessava direttamente, ma che non aveva riguardi per le loro tradizioni storiche<sup>2</sup>. Si trattò, tuttavia, di scelte determinate da motivi estrinseci, che non intaccarono le antiche abitudini di convivenza delle popolazioni occitane delle Alpi occidentali, accomunate dall'appartenenza alla cosiddetta *République des Escartons*<sup>3</sup> e allo stesso idioma, il *patois* occitano, peraltro conculcato da entrambe le amministrazioni nazionali<sup>4</sup>. Dopo il 1948 si aprì la fase della riconci-

<sup>2</sup> Sui fattori di crisi ed i contrasti tra Italia e Francia dalla fine del XIX secolo alla metà del XX, cfr. ROMAIN H. RAINERO, *I piemontesi in Provenza. Aspetti di un'emigrazione dimenticata*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 56 ss.

<sup>3</sup> Del termine «République», coniato dagli storici dell'Ottocento per definire con una certa sottolineatura romantica queste forme di autonomie locali, non si fa menzione né nelle *Transaction* del 1343 né nei documenti successivi, compreso il Trattato di Utrecht, in cui si parla semplicemente di *Communautés du Briançonnais*. Cfr. ALEXANDRE FAUCHÉ-PRUNELLE, *Essai sur les anciennes institutions autonomes ou populaires des Alpes Cottiennes-Briançonnaises*, II, Grenoble, Charles Vellot et Comp<sup>e</sup> - Paris, Dumoulin, Libraire, 1857, p. 232. Sugli Escartons cfr. MARIA ADA BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta Valle di Susa*, Torino, Giappichelli, 1953, pp. 31 ss. e PIERLUCA PATRIA, ALEX BERTON, PAOLO DI PASCALE, ANGELO BLANC, GIORGIO Tourn, MONICA BERTON, *Lous Escartoun – Vicende storiche degli escartons d'Oulx e della val Chisone*, Pinerolo, Alzani, 1998.

<sup>4</sup> Il termine «patois», usato per indicare l'occitano parlato negli *Escarton*, dà all'idioma una connotazione negativa sia perché non attribuisce a questa varietà di occitano dignità di vera lingua, sia perché ritiene il ricorso a questo dialetto un fenomeno passatista, mentre, come sostiene il linguista LOUIS COMBES, nell'articolo *Occitanie au cœur du Grand Sud*, in "Géo" (2004), 305, p. 79, l'uso dell'occitano, essendo una lingua romanza centrale, faciliterebbe la comprensione delle lingue «latine vicine» come l'italiano, lo spagnolo e il portoghese e predispor-

<sup>1</sup> Si veda GIORGIO LOMBARDI, *Premessa a Partecipazione e autonomia nelle territorialità dell'area alpina occidentale. Profili storici e giuridici*, a cura di Id., Milano, Franco Angeli, 1988, p. 7.

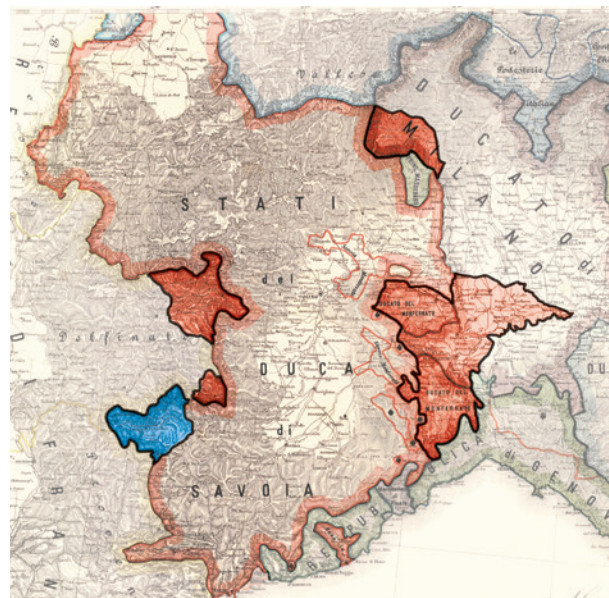


liazione politica tra i due Stati nel nome dell'antica amicizia e nel nome dell'Europa, che fece ritrovare ciò che, sul piano sociale e umano, si era sempre mantenuto, e cioè l'osmosi tra i due versanti e l'integrazione tra Piemontesi e Francesi del Delfinato e della Provenza<sup>5</sup>. Per questi motivi, dopo il secondo Conflitto mondiale, occorre soprattutto riannodare quei legami che da sempre sono stati alla base dell'intesa fra i due popoli, e cioè tra i Piemontesi che, per secoli, sono emigrati o nel Delfinato o nell'alta Provenza, e i Francesi che li hanno accolti generalmente bene e che hanno visto crescere tra loro le seconde e terze generazioni, ben inserite nella vita locale e di certo memori delle proprie antiche origini.

Partendo da questa premessa, intendo esaminare la formazione di un'autonomia transnazionale nelle Alpi occidentali, la cosiddetta *République des Escartons*, e il ruolo giocato dal Trattato di Utrecht nell'inevitabile mutamento di tale autonomia.

rebbe meglio all'apprendimento delle altre lingue straniere. L'occitano parlato nelle vallate piemontesi è di tipo vivaro-alpino e presenta forti analogie con i dialetti occitani del Delfinato e delle Alpi di Provenza. Tuttavia non tutte le valli piemontesi sono di parlata occitana: le valli di Locana, di Lanzo e la bassa Val Susa (inclusa Susa) appartengono difatti all'area linguistica franco-provenzale come quelle della Valle d'Aosta. Ad Oulx ed a Fenestrelle sono utilizzati entrambi i patois. Cfr. LUISA PLA-LANG, *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, pp. 51-53.

<sup>5</sup> Il declino dell'occitano come lingua amministrativa e letteraria inizia alla fine del XIV secolo, anche se l'occitano non ha cessato di perdere il suo statuto di lingua dotta. A tale proposito TULLIO TELMON, in *Piemonte e Valle d'Aosta*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 22, afferma: «Seguendo l'esempio di Francesco I, che nel 1539 con l'editto di Villers-Cotterêts aveva decretato che in tutti i suoi territori il francese divenisse la lingua ufficiale e sostituisse il latino negli atti dello Stato, Emanuele Filiberto emana da Nizza, nel 1560, e da Rivoli, nel 1561, due editti nei quali ordina che al latino venga sostituito, in ogni atto ufficiale, la lingua volgare, e ribadisce che questa deve essere in ogni provincia la propria. Vale a dire, il francese in Savoia e in Valle d'Aosta, l'italiano in Piemonte». La Rivoluzione francese confermerà questa tendenza, poiché i giacobini, per favorire l'unità nazionale, imporranno il francese come sola lingua ufficiale, il che non impedirà alla lingua d'oc di rimanere lingua parlata, se non addirittura di essere utilizzata dai rivoluzionari stessi per diffondere più efficacemente le loro tesi.



La denominazione di «Escartons» (in antico francese) o «Ecartons» (in francese moderno) deriva dal verbo «é(s)carter», cioè suddividere, ripartire spese e cariche<sup>6</sup>, ed indica come queste comunità, detentrici in diversa misura di franchigie e privilegi di diritto o di fatto, convengano sulla necessità di coalizzarsi per difendere i diritti comuni.

L'insieme di questa regione – che si estendeva nei due versanti delle Alpi Cozie e che, per secoli, sarebbe diventata oggetto di ambizioni politiche e di trattative – all'inizio del secolo X faceva parte del regno autonomo di Arles<sup>7</sup>, controllato indirettamente dai

<sup>6</sup> NADINE VIVIER, *Le Briançonnais rural au XVIIème siècle et au XIXème siècle*, Paris, l'Harmattan, 1992, p. 44.

<sup>7</sup> Sul regno di Arles, si veda JACQUES CHIFFOLEAU, *I ghibellini nel regno di Arles*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di Pierre Toubert, Agostino Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 364-388. PAUL FOURNIER, *Le Royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378). Études sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est*, Paris, Alphonse Picard



Re di Germania, per poi passare alla loro completa giurisdizione con l'Imperatore Corrado II il Salico, che lo ereditò formalmente da Rodolfo III, ultimo Re di Borgogna.

Intorno al 1030 questo Imperatore, al fine di razionalizzare l'amministrazione del territorio compreso tra la media riva sinistra del Rodano e le Alpi occidentali, affidò all'arcivescovo del Viennois il compito di suddividere il regno d'Arles e le sue vaste arcidiocesi in due nuove vicarie imperiali: a sud-ovest la contea di Albon, che fu attribuita a Ghigo I, signore di Albon e Annonay, a nord-est la contea di Maurienne, che fu concessa a Umberto Biancamano, signore di Savoia. L'istituzione di questi due feudi significò, per secoli, la presenza dell'Impero nella regione francese, costituendo un ostacolo alla politica di unificazione dei Re di Francia e salvaguardando l'autonomia di questi territori nei confronti della monarchia francese. Poiché uno dei successori del primo conte di Albon, Ghigo IV (1095-1142), portava sul simbolo araldico della sua famiglia due delfini blu in campo giallo, ebbe il soprannome di le Dauphin, che fu assegnato anche a tutto il feudo su cui aveva la giurisdizione, denominato d'allora in poi Delfinato.

Mentre i Delfini e i Savoia si contendevano con le armi il controllo dei valichi alpini fra la Durance, l'Arc e l'Isère, più a sud le sorti del Marchesato di Provenza furono legate a quelle della dinastia dei conti di Tolosa, che dovettero pagare duramente la protezione da loro offerta all'eresia catara. Infatti le deliberazioni conciliari, che prevedevano l'occupazione della terra di un vassallo dell'Imperatore che avesse trascurato di reprimere l'eresia, si applicarono in

primo luogo ai possedimenti dell'eretico Raimondo VI di Tolosa<sup>8</sup>.

Alla conquista *manu militari* dei territori della Linguadoca da parte dei feudatari del nord, trasformati per l'occasione in crociati<sup>9</sup>, seguì la cessione dell'intera marca alla monarchia francese, poi sancita dal matrimonio della figlia di Raimondo VII di Tolosa con Alfonso di Poitiers, fratello di Luigi IX. Inoltre, grazie alle nozze fra Carlo d'Angiò<sup>10</sup> e Beatrice, l'erede della contea di Provenza, i Capetingi poterono estendere il loro dominio anche su quest'ultima regione, ritagliando in essa per il potere temporale del papa il Contado Venassino di Avignone<sup>11</sup>, piccolo stato pontificio al di là delle Alpi che scomparve soltanto con la Rivoluzione francese. Si tratta di fatti che ebbero un'incalcolabile importanza storica, perché intorno alla metà del XIII secolo i nobili del Nord sostituirono i signori del Sud della Francia, arrestarono lo sviluppo della letteratura



<sup>8</sup> Così disponeva il IV Concilio Lateranense, convocato da Innocenzo III nel 1215 e ratificato dalla legislazione imperiale del 1220. Cfr. OTHMAR HAGENEDER, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII-XIII*, trad. it. Gabriele Ingegneri, Roma-Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 156-161.

<sup>9</sup> Alcuni grandi feudatari del Regno di Francia si fecero crociati, mentre molti di minor rango ed i semplici cavalieri furono piuttosto mossi dal desiderio dell'avventura e dalla speranza di buoni bottini. La crociata fu sanguinosa, ma di breve durata (1209): si limitò a conquistare Béziers saccheggiandola e reprimendo con spietata durezza l'eresia, occupò poi Carcassonne e si sarebbe sciolta senza conseguenze se alla testa dei territori occupati non fosse stato messo Simone di Monfort, un uomo ambizioso e tenace, convinto della sua missione providenziale. Iniziò, quindi, una lunga guerra con il conte di Tolosa, durata, con alterne vicende e dopo la morte di coloro stessi che l'avevano iniziata, fino al 1229. In quest'anno col trattato di Meaux-Parigi veniva stabilita una serie di clausole, che nel giro di qualche decennio avrebbero condotto alla progressiva annessione della Francia meridionale al resto del Regno. Vedi RAOUL MANSELLI, *L'eresia del male*, Napoli, Morano, 1963, pp. 333-337.

<sup>10</sup> È il caso di rammentare che Carlo D'Angiò era fratello del Re di Francia, Luigi IX (detto il Santo).

<sup>11</sup> Cfr. P. FOURNIER, *Le Royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378)* cit., pp. 99-190.

d'oc e ne eliminarono la lingua, impedendone progressivamente l'uso nei documenti ufficiali<sup>12</sup>.

Nel XIII e XIV secolo la Savoia e il Delfinato mantennero una loro importanza, anche se, nello scenario internazionale e nella politica nazionale francese, la Provenza, il Basso Rodano e la Contea di Nizza continuarono a rivestire un maggiore rilievo strategico.

Alla morte di Ghigo IV il titolo di Delfino del Viennois venne tramandato dalla sua discendenza per dieci generazioni, fino al 1349, quando Umberto II cedette il Delfinato, titolo nobiliare incluso, al Re Filippo VI di Francia, a condizione che l'appellativo di Delfino venisse riservato all'erede al trono di Francia<sup>13</sup>.



454

<sup>12</sup> Le regioni storiche dell'Occitania coprono i territori di tre nazioni (Spagna, Francia e Italia) e sono la Catalogna, la Provenza, la Linguadoca, la Guascogna, la Guaiana (Albi), il Limosino, l'Alvernia, il Delfinato e il versante alpino del Piemonte sud-occidentale (le valli occitane d'Italia). Da sud verso nord, la piccola Occitania d'Italia si estende nel territorio cuneese, dall'alta valle Corsaglia alle valli Maira, Varaita e Po, e prosegue in territorio torinese con le valli Pellice, Chisone, Germanasca e di Oulx. L'Occitania non è né uno stato né una nazione, ma una parte dell'Europa, contraddistinta da una comune lingua romanza, l'occitano, la lingua d'oc, diffusa nella Francia meridionale, concorrente con la lingua d'oïl, parlata nel Nord del Paese. Il termine «occitano», attestato fin dal Medioevo, è il solo a poter designare la lingua nel suo insieme e nel rispetto delle sue forme dialettali, ma, nel corso dei secoli, l'occitano è stato chiamato in molti modi: Limosino, Guascone, Linguadociano, Provenzale e «patois». Fino al 1713 il tratto superiore della Valle Varaita, in cui si parlava e si parla tuttora un «patois» – ovvero i comuni di Casteldelfino, Pontechianale e il territorio di Bellino – apparteneva al Delfinato e al Regno di Francia. La borgata Confine, la più occidentale di Sampeyre, segnava la delimitazione tra la Castellata o Castellania (Château Dauphin) e il territorio del Ducato di Savoia. Cfr. MAX PFISTER, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, II, *Il Medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, Roma, Salerno, 2002, pp. 13-96.

<sup>13</sup> Umberto II de La Tour du Pin (1312-1355) fu l'ultimo dei Delfini del Viennois. Dopo aver trascorso la giovinezza a Napoli presso gli Angioini, a differenza dei suoi predecessori non si spostò da un castello all'altro, ma stabilì la sua dimora a Beauvoir-en-Royans nel Delfinato, dove condusse una dispendiosa vita di corte. Nel 1338, dovendo far fronte ad una rivolta degli abitanti di Vienne, fu costretto a farsi prestare 30.000 fiorini dal Papa per pagare il soldo alle truppe. Indebitato fino al collo, essendo morto prematuramente il suo unico

## 2. La «lunga durata» della République des Escartons (1343-1713)

La République des Escartons dal 1343 al 1713 costituì una di quelle «nazioni in scala ridotta» – come le definì lo storico Fernand Braudel<sup>14</sup> – che

figlio Andrea ed avendo abbandonato la speranza di avere altri eredi, Umberto aveva preso in considerazione l'idea di cedere l'usufrutto della sua contea al papato. Poiché nell'agosto del 1341 risultava ancora debitore di 16.200 fiorini, su iniziativa del papa Clemente VI, il Re di Francia, Filippo VI di Valois, e il suo figlio maggiore, Giovanni di Normandia, incontrarono il conte ad Avignone per imporgli la sottomissione alla monarchia francese in cambio dell'estinzione dei suoi debiti. Umberto II, alla ricerca di una soluzione alternativa, essendo contrario al passaggio della contea ai Valois, il 29 maggio 1343 concesse – in cambio di 12.000 fiorini una tantum e 4000 annui da versare il 2 gennaio, il giorno della festività della Vergine – l'indipendenza alle cinquantadue parrocchie delle Alpi cisalpine e transalpine, che si erano federate nella comunità degli *Escartons* e su cui il conte esercitava la sua giurisdizione. Nell'autunno 1344 il Pontefice avviò il progetto di una nuova crociata: intendeva combattere contro gli infedeli nel territorio dell'Impero Bizantino, dove i pirati turchi minacciavano Smirne, difesa dai cavalieri di Rodi. Poiché nessun personaggio di rilievo accettò di guidare l'esercito cristiano, il papa, il 26 maggio 1345, pur con qualche riserva, nominò Umberto II capo della spedizione. Il Delfino, dopo aver impegnato tutte le sue risorse finanziarie per assoldare truppe, salpò da Marsiglia il 2 settembre 1345 e il 24 giugno 1346 sconfisse i turchi che assediavano Smirne. L'anno successivo, mentre stava trattando con gli infedeli, vennero a mancare la moglie e la suocera che lo avevano accompagnato in Oriente. Amareggiato dagli eventi, Umberto II nel 1347 tornò nel Delfinato e decise finalmente di cedere la contea del Viennois al Re di Francia. Tuttavia, per assicurarsi che il Delfinato, diventando appannaggio del figlio maggiore del Re di Francia, non fosse trattato come un qualsiasi altro dominio del sovrano, Umberto il 29 marzo 1349 firmò con il regno di Francia il Trattato di Romans. Con questo accordo venne istituito «lo statuto delfinale», che esentava da molte tasse gli abitanti del suo ex-dominio. Subito dopo Umberto entrò come predicatore nell'ordine domenicano, rimanendovi fino alla morte, avvenuta quando aveva 43 anni. Cfr. LAURENT JACQUOT, *Humbert II et les Romains*, Bourged-Péage, Les Cahiers de Léoncel, 2000. PAUL FOURNIER, *Le dauphin Humbert II*, "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", LVI, 8 (1912), pp. 581-599.

<sup>14</sup> In realtà questa affermazione di FERNAND BRAUDEL contraddice alcune tesi da lui precedentemente sostenute, quando – in *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it. a cura di Carlo Pischedda, Torino, Einaudi, 1986, p. 18 – scrisse che la montagna era «un mondo in disparte dalle civiltà, creazione delle città e dei paesi di pianura», aggiungendo che «la sua storia è di non avere alcuna storia», e il suo destino quello di rimanere ai margini delle grandi correnti civilizzatrici.

furono poi inglobate nel processo di costruzione degli Stati nazionali europei, allo stesso modo di quanto avvenne in alcune autonomie locali alpine dei Cantoni Svizzeri, del Sud Tirolo<sup>15</sup> e dei Pirenei. A proposito del lungo arco di tempo in cui questa Repubblica durò, occorre osservare che, secondo la concezione che Braudel ha della storia, tre secoli non rappresentano semplicemente una successione di anni, ma sono qualcosa di ben più complesso e di articolato di una quantità numerica.

Infatti, considerando che alcune realtà umane si misurano sul metro dei secoli, altre su quello dei decenni o semplicemente di anni, lo studioso francese distingue tre tipi di divenire storico: uno di lunga durata, uno di durata media ed infine uno episodico o effimero. La lunga durata viene definita da Braudel anche «tempo geografico», non perché essa sia riscontrabile soltanto, o prevalentemente, sul piano della geografia, ovvero nei limiti di uno spazio fisico, ma in quanto tale immagine suggerisce meglio

<sup>15</sup> L'antropologo Eric Wolf, pur prendendo le mosse dalla metodologia di Braudel, ha invece analizzato i processi di lungo periodo, prestando attenzione alle periferie piuttosto che al centro, in modo da scoprire quale peso abbiano avuto le strutture sociali e le culture periferiche nel connotare le varie regioni dell'Europa, evidenziandone differenze e peculiarità. Da tali tesi è derivato il saggio, scritto in collaborazione con John Cole. Cfr. JOHN COLE, ERIC WOLF, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York & London, Academic Press, 1974 (trad. it. *La frontiera nascosta: ecologia e etnicità tra Trentino e Sudtirolo*, ed. it. a cura di Giovanni Kezich, trad. di Giuliana Cuberli, Pier Paolo Viazzo, Roma, Carocci, 1994). Successivamente, HARRIET G. ROSENBERG, un'antropologa allieva di Wolf, ha svolto una ricerca sul campo nelle Alpi occidentali francesi, studiando la comunità di Abriès, anticamente facente parte dell'*Escarton* del Queyras. I suoi studi su questa comunità sono stati raccolti e pubblicati con il titolo *A Negotiated World: Three Centuries of Change in a French Alpine Community*, Toronto, University of Toronto Press, 1988 (trad. it. Andrea Zanotto, *Un mondo negoziato, tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras*, ed. it. a cura di Eriberto Eulisse, Giovanni Kezich, Pier Paolo Viazzo, Roma, Carocci, 2000 e ora tradotto in francese, col titolo *Un monde négocié. Trois siècles de transformations dans une communauté alpine du Queyras*, [Grenoble], Muséum dauphinois - Isère, Conseil général, 2014).

di altre il senso della permanenza, del mutare quasi insensibile di ciò che rientra in quella sfera<sup>16</sup>. Tuttavia Braudel preferisce sostituire al termine «lunga durata» quello più estensivo di «struttura», che risulta maggiormente comprensibile per individuare le fondamenta su cui poggiano i tempi della storia: da quelle antropico-biologiche a quelle socio-economiche e politico-istituzionali. Infatti con tale accezione lo storico francese indica non soltanto i fenomeni che durano più a lungo, ma soprattutto quelli che sostengono e costituiscono il ritmo obbligato e duraturo di una determinata realtà temporale.

In base a tali presupposti non è più possibile concepire quanto ha lunga durata, ovvero la struttura, come qualcosa di separato dal contesto storico. Se nel mondo umano vi sono elementi che resistono al di là dell'esistenza delle singole persone ed anche degli Stati, ciò non significa che essi non facciano parte in modo diretto della vita individuale o delle società: sono piuttosto quelli che evolvono più lentamente<sup>17</sup>.

Nel caso della République des Escartons le strutture, secondo il significato che Braudel attribuisce a questo termine, furono rappresentate per circa tre secoli da un'economia agro-pastorale basata sulla produzione e il commercio dei latticini, nonché da un'emigrazione stagionale verso la pianura. Altrettanto determinanti furono il livello di istruzione e di conoscenze tecniche superiore alla media di quelle esistenti nelle regioni limitrofe, le istituzioni collettive che scoraggiavano l'accumulo individuale delle risorse,

<sup>16</sup> «Una storia quasi immobile quella dell'uomo nei suoi rapporti con l'ambiente che lo circonda; una storia che scorre e si trasforma lentamente, fatta molto spesso di ritorni ricorrenti, di cicli sempre ricominciati. Non ho voluto trascurare questa storia quasi al di fuori del tempo, a contatto con le cose inanimate». FERNAND BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, introduzione di Alberto Tenenti, trad. it., Alfredo Sansano, Milano, Mondadori, 1973, p. 31.

<sup>17</sup> Ivi, p. 65.



la crescita del capitale produttivo e il suo impiego all'interno della comunità<sup>18</sup>.

Dopo questa premessa metodologica, prima di esaminare il Trattato di cui si celebra il Terzo Centenario e le sue ripercussioni sul Brianzonese, è necessario accennare brevemente all'origine della République.

Gli «Escartons du Briançonnais»<sup>19</sup> sorsero quando diverse comunità territoriali si resero conto della necessità di raggrupparsi per la difesa dei loro interessi comuni in un'associazione di vallate alpine situate da una parte e dall'altra dell'attuale frontiera franco-italiana. Le cinque comunità di Briançon, del Queyras, della val Chisone (Pragelato), dell'alta valle della Dora Riparia (Oulx) e dell'alta val Varaita (Castellata<sup>20</sup>) ottennero dall'ultimo Delfino Umberto II, attraverso la concessione della Carta del

29 maggio 1343, la garanzia di una vera e propria autonomia sancita dal diritto di riunirsi liberamente per gestire i loro affari comuni. Tuttavia, se si considera che queste vallate sono separate da montagne elevate, attraversate da torrenti dai corsi divergenti, è giusto chiedersi come esse abbiano potuto avere, in passato, interessi comuni sufficientemente forti per essere indotte a formare un'associazione istituzionale. In realtà, occorre tenere presente un fenomeno ben noto agli storici e ai geografi delle Alpi, e cioè che le comunicazioni tra le vallate si stabiliscono molto più facilmente a monte che a valle<sup>21</sup>. Infatti, a monte, le vallate principali delle Alpi Brianzonesi sono collegate a due a due da uno o più valichi, che viaggiatori, pastori, contadini potevano percorrere senza grandi difficoltà durante la maggior parte dell'anno<sup>22</sup>:

- il passo del Monginevro (1850 m) tra la valle della Durance e quella di Oulx;
- il passo dell'Izoard (2361 m) e il passo di Ayes (2480 m) tra le valli della Cerveyrette (Brianzonese) e quella dell'Eau d'Arvieux (Queyras);
- il Colle dell'Agnello (2746 m) e il Colle di St. Véran (2850 m), tra la valle dell'Aigue Agnel (Queyras) e quella della Varaita;
- il Colle dell'Eychauda (2425 m) tra la valle della Guisane (Brianzonese) e quella di Vallouise.

Per quanto riguarda il Brianzonese, però, questa spiegazione «geografica» deve essere completata da alcune considerazioni storiche.

<sup>21</sup> Ciò avviene perché, a valle, nel corso delle ere geologiche tra pareti rociose e torrenti si sono formate strette gole dove non è possibile mantenere delle strade in buone condizioni, tenendo conto di frane, valanghe ed acque devastatrici e delle limitate risorse tecniche di cui si dispone per fronteggiarle.

<sup>22</sup> Il valore di questa spiegazione tradizionale è comprovato dall'esistenza, in altri massicci montuosi diversi dalle Alpi, di un tipo di organizzazione simile: nei Pirenei, per esempio, dove sopravvivono ancora i legami stabiliti tra vallate che oggi sono spagnole e francesi, con gli accordi di «Alleanza e Pace» (“Lies et passerries”). Cfr. nota 71 infra.



<sup>18</sup> Cfr. PIERPAOLO MERLIN, FRANCESCO PANERO, PAOLO ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Marco Valerio, 2013, p. 314.

<sup>19</sup> Essendo Briançon il centro economico ed amministrativo di questa associazione, la maggior parte degli autori parla di «vallate brianzonesi» o di «Brianzonese storico».

<sup>20</sup> Il tratto superiore della Valle Varaita, in cui si parlava e si parla tuttora un «patois» – ovvero i comuni di Casteldelfino, Pontechianale e il territorio di Bellino – apparteneva al Delfinato e al Regno di Francia. La borgata Confine, la più occidentale di Sampeyre, segnava la delimitazione tra la Castellata o Castellania (Château Dauphin) e il territorio del Ducato di Savoia. La denominazione Castellata deriva dal fatto che i secoli XII e XIII furono caratterizzati dalla costruzione in questa zona di molti castelli, da cui Francesi da un lato e Piemontesi dall'altro si fronteggiavano. Resta a testimonianza della civiltà valliva medioevale il borgo di Casteldelfino (m 1296) ai piedi del Pelvo d'Elva; il nome deriva dalla costruzione del castello che nel 1336 il Delfino di Vienne, Umberto II, ordinò per contrastare il conte di Savoia. Il castello, la cui presenza è testimoniata da una serie di documentazioni iconografiche nei quattro secoli successivi alla fondazione, rimase intatto fino al 1690, quando fu distrutto da Carlo Emilio S. Martino, marchese di Parella, un generale del duca Vittorio Amedeo II. Cfr. CLAUDIO ALLAIS, *La Castellata. Storia dell'alta valle di Varaita*, Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1891, rist. anast. Savigliano, L'Artistica Editrice, 1985, pp. 214-217, testo ancora fondamentale per una dettagliata analisi storica dell'Alta Valle Varaita, e ISABEL OTTONELLI, SILVANA CORTONA, *Un castello ritrovato*, Saluzzo, Associazione culturale “Casteldelfino”, 2006, pp. 2-56.

I Delfini, e dopo di loro i Re di Francia, erano determinati ad assicurarsi possedimenti sul versante piemontese delle Alpi, non soltanto per controllare il passaggio di viaggiatori e mercanzie, ma anche per avere a disposizione basi logistiche che consentissero loro di intervenire militarmente negli affari italiani. In tale contesto il controllo del Marchesato di Saluzzo poteva offrire la possibilità ai francesi – che di fatto esercitarono sulla Marca una sorta di protettorato fino alla metà del XVI secolo – di invadere la pianura Padana<sup>23</sup>. Per contrastare questo disegno della Francia, i Savoia, all'interno di una strategia difensiva in cui la dorsale alpina era ormai vista come una naturale linea di confine e demarcazione<sup>24</sup>, approfittando delle guerre di religione, si impadronirono del Marchesato e, dopo alterne vicende, nel 1601 con il trattato di Lione, lo annesero al Ducato. Tuttavia sull'arco alpino occidentale la situazione continuò a rimanere instabile: qualche anno dopo Carlo Emanuele I di Savoia, trovatosi solo a combattere contro i Francesi, dovette piegarsi alla loro volontà ed essi, grazie all'occupazione della Val Chisone e di Pinerolo, si assicuraronο un'agevole via d'accesso al Piemonte, consentendo al Re Cristianissimo di tenere il Piemonte per gran parte del XVII secolo sotto la propria sfera d'influenza<sup>25</sup>. Nei secoli successivi la

<sup>23</sup> PIERPAOLO MERLIN, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del Marchesato alla pace di Lione in L'Annessione Sabauda del Marchesato di Saluzzo*, a cura di Marco Fratini, Torino, Claudiana, 2004, p. 16.

<sup>24</sup> È in questo senso che occorre comprendere perché Vittorio Amedeo II di Savoia, tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, indirizzi tutti i suoi sforzi all'annessione delle vallate francesi del versante piemontese, e cioè dei tre *Escarton* di Oulx, Pragelato e Casteldelfino, tentativi che furono coronati dal successo con il Trattato di Utrecht del 1713.

<sup>25</sup> «Carlo Emanuele I è morto in mezzo alla guerra. Il suo successore, Vittorio Amedeo I, ha dovuto ingoiare il trattato di Cherasco (1631), per cui la Francia ha conservato Pinerolo, cioè la chiave del Piemonte, i Gonzaga-Nevers sono entrati in possesso di Mantova e

politica accentratrice dei principi, connotata dal perseguimento dell'unità e della continuità territoriale dello Stato, indebolirà progressivamente le autonomie regionali di origine medievale, come quella degli *Escarton*, prima allentando e poi ostacolando i contatti che nel corso del Medioevo si erano stabiliti tra i due versanti delle Alpi occidentali<sup>26</sup>.

Tuttavia, nei territori transalpini e cisalpini delle Alpi Cozie le autonomie realizzate nel XIV secolo erano destinate a sopravvivere per più di tre secoli: in Francia, il particolare ordinamento amministrativo del Delfinato venne mantenuto proprio in forza dell'assolutismo regio; e saranno soltanto i nuovi principi introdotti dalla Rivoluzione a decretarne la definitiva abolizione.

Le strutture dalle quali gli *Escarton* avevano tratto origine si consolidarono grazie alla scarsa rilevanza dei poteri feudali autonomi nelle vallate alpine del Brianzonese. Inoltre, l'abitudine dei *paysans* a riunirsi per prendere decisioni su temi di notevole incidenza sull'economia delle singole Comunità – quali le date dei raccolti, l'esecuzione di servizi collettivi, la manutenzione delle strade e gli usi civici delle proprietà comuni – favorirono il processo di auto-organizzazione delle popolazioni contadine e di limitazione degli arbitri signorili.

Perciò la transazione conclusa il 29 maggio 1343<sup>27</sup> tra il Delfino Umberto II e i suoi successori e le diverse «universitates» dei territori alpini del Delfinato può essere considerata la manifestazio-

del Monferrato e i Savoia si sono ridotti alla condizione di vassalli del Cristianissimo». GIORGIO SPINI, *Storia dell'Età Moderna*, II, Milano, Mondadori, 1965, p. 566.

<sup>26</sup> Cfr P. MERLIN, F. PANERO, P. ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea cit.*, p. 19.

<sup>27</sup> *Transaction d'Imbert Dauphin de Viennois, prince du Briançonnais et marquis de Cézanne*, Grenoble, Cuchet, 1788, pp. 1-31.



ne più compiuta di questo processo, che si realizza proprio nel momento in cui la vicaria imperiale dei Delfini è in declino e sta per essere annessa alla monarchia francese. L'accordo riconosceva innanzitutto alle Comunità suddette una gestione amministrativa autonoma<sup>28</sup>, mentre esse, in cambio di tale privilegio, accettavano di corrispondere una somma di 12000 fiorini, versata a titolo di «pura donazione»<sup>29</sup>. Inoltre la transazione prevedeva anche altre numerose concessioni che legittimavano sia le consuetudini locali del possesso individuale e collettivo, sia le forme di autogoverno già sperimentate.

In altre parole il sistema degli *Escarton*, derivando da un accordo politico tra i contadini e un'autorità debole, legittimò le alleanze fra *paysans* basate sulla difesa comune e sulla condivisione degli obblighi fiscali. Infatti le comunità dei villaggi ambivano a un riconoscimento giuridico e spesso raggiungevano i loro scopi attraverso l'inosservanza della giurisdizione feudale e la nomina di loro funzionari.

Originariamente ogni *Escarton* aveva funzioni amministrative e fiscali autonome, ma presto si trasformò in un sistema di assemblee deliberative che acqui-

sirono uno status semiautonoma nei confronti prima del Delfino e poi del Re di Francia. La popolazione era composta in massima parte da piccoli proprietari contadini che gestivano in comune anche vasti appezzamenti in un territorio in cui i nobili erano pochi, e dove, perciò, il feudalesimo non mise radici così profonde come altrove: per questa ragione, infatti, il *Grand Escarton Briançonnais* fu definito «repubblica» dagli storici dell'Ottocento.

Già verso la metà del Trecento le coalizioni contadine e di allevatori del Brianzese, arricchite dai commerci che attraversavano le Alpi occidentali, erano diventate così prospere da considerare la possibilità di ottenere uno Statuto allo stesso modo in cui le città medioevali avevano ottenuto la loro autonomia, cioè una Carta che riconoscesse e legittimasse un governo eletto localmente dalla federazione territoriale di cinque valli attraverso un sistema di assemblee deliberative annuali.

Nelle trattative con il Delfino, queste coalizioni di *paysans*, con il pretesto di chiedere la conferma di tradizioni consolidate, conseguirono un risultato ben più significativo, cioè il riconoscimento dei propri diritti civili e politici, seppur negoziati sotto forma di immunità ed esenzioni.

Lo Statuto del 1343, comunque, garantiva anche il potere centrale del Delfino dalle rivendicazioni della piccola feudalità, benché nel Brianzese i privilegi dei nobili fossero già limitati dalla condivisione di tutti i possessi con il Delfino, e dall'appartenenza dei castelli a quest'ultimo, che li utilizzava per alloggiarvi le sue truppe. Inoltre il Delfino non poteva non trarre vantaggi dalla rappresentanza delle Comunità dei *paysans*, perché gli permettevano di raccogliere direttamente i tributi senza dover ricorrere alla intermediazione della nobiltà locale.

I villaggi ricevettero importanti vantaggi dallo Statuto del 1343 soprattutto perché la legittimazione dell'autogoverno locale accrebbe la loro capacità



<sup>28</sup> In merito appaiono particolarmente significative le garanzie giudiziarie previste dall'art. II, secondo cui il giudizio deve avvenire all'interno della castellania del convenuto, fatto salvo espresso mandato contrario del balivo o degli organi giudiziari brianzoni: «Item, quod nulla persona dictae Balliviae pro aliquibus delictis privatis, vel publicis et commissis quibuscumque non extrahatur, vel extrahi possit de Castellania sua, vel extra terminos ejusdem: nisi ad mandatum Ballivi, vel Judicis Briançonesii, nec de Ballivia, vel judicatura: nisi ad mandatum Dalphinalis, vel consilii Dalphinalis: nisi dumtaxat in causis appellationum emissis vel etiam emittendis». *Transaction d'Imbert Dauphin de Viennois, prince du Briançonnais et marquis de Cézanne* cit., p. 7. Cfr. MARCO BATTISTONI, *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte*, Comune di Oulx, 2006, in [www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/Oulx.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/Oulx.pdf).

<sup>29</sup> Secondo A. FAUCHÉ-PRUNELLE, *Essai sur les anciennes institutions* cit., pp. 232-233, la Carta del 1343, promuovendo forme intercomunitarie di rappresentanza e di coordinamento, anche se finalizzate ad una più razionale ripartizione dei tributi dovuti al principe, ha segnato comunque l'atto di nascita di forme federative basate su principi democratici.



di resistere alle pretese degli aristocratici<sup>30</sup>: l'articolo XXXV per esempio, riconoscendo ai contadini del Brianzonese la condizione di *francs-bourgeois*, riduceva le distinzioni di status tra popolo e nobili<sup>31</sup>.

Grazie a questa libertà il Brianzonese ottenne alcuni diritti fino ad allora riservati ai feudatari: gli uomini e le donne potevano lasciare le loro terre in eredità<sup>32</sup> e le transazioni di proprietà potevano essere fatte senza il consenso di poteri superiori<sup>33</sup>. Prima del 1343 le terre incolte, i pascoli, i boschi e le acque erano possesso del Delfino e concessi in usufrutto ai contadini; dopo quella data, tali risorse furono possedute in comune da ciascun *Escarton* e furono soggette a regolamenti comunali<sup>34</sup>. La *Charte* dava disposizioni sia circa le elezioni annuali dei sindaci

<sup>30</sup> Cfr. MARIA ADA BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta Valle di Susa*, Torino, Giappichelli, 1953, pp. 46-48; PIERRE GOUBERT, *Local History*, in «*Dedalus*», 100, I (1971), pp. 113-127.

<sup>31</sup> *Transaction d'Imbert Dauphin de Viennois, prince du Briançonnais et marquis de Cézanne* cit., Art. XXXV, pp. 24-25: «[...] Praetera idem dominus Dalphinus, uberiori favore et gratia prosequendo dictos homines suos fideles Briançonesii, voluit, statuit et concessit quod omnes homines praedicti et quarumlibet universitatum praedictarum, ex nunc in antea in perpetuum, franchi atque Burgenses nuncupentur et deinceps praestare habeant homagia eorum osculando Dominum Dalphinum eorum Dominum cui ea praestabant in anulo, vel dorso manus suae sicut franchi non autem in pollicibus sicut faciunt populares».

<sup>32</sup> Art. I, in ivi, p.7: «[...] Quod omnes libertates, franchisiae, omniaque privilegia boni usus, et bonae consuetudines Briançonenses, tam successionum communium, quam aliarum rerum universaliter et singulariter perpetuo, firmiter custodiantur, taliter quod masculi et femellae utriusque sexus succedant et succedere possint [...].»

<sup>33</sup> Art. XVI, in ivi, p. 17: «Item, concessit et declaravit, quod quaecumque personae dictae Balliviae modernae et futurae, res suas quas tamen franchias habent et habebunt possint cuicumque voluerint in emphyteosim tradere pro libito voluntatis absque superioris auctoritatis, vel consensu».

<sup>34</sup> Art. XXII, in ivi, p. 20: «Item, voluit et concessit, quod Scindici, seu Consules dictarum Universitatum deobinare, restringere et ampliari possint in dicta Ballivia, ut eis convenienter videbitur et expediens, vias, pathega et nemora, et quaecumque alia communia ipsarum Universitatum et singularum personarum earum pro libito absque licentia curiae Dalphinalis [...].»

dei villaggi<sup>35</sup> – in seguito chiamati consoli – sia circa la registrazione degli atti amministrativi nei villaggi, attraverso modalità che resero inutili le intermediazioni aristocratiche. L'insieme di tali abitudini favorì un forte attaccamento dei *paysans* ai loro diritti, a tal punto che ogni municipalità del Brianzonese conservò in appositi armadi<sup>36</sup> il proprio Statuto, quelli degli altri *Escarton*, nonché una copia della *Grande Charte*.

Inoltre, l'articolo VIII riconobbe alle comunità il diritto di riunirsi in assemblea per prendere decisioni e, perciò, le assemblee – che, come già accennato, originariamente avevano la funzione di ripartire fra le comunità il tributo annuale – in seguito assunsero la facoltà di deliberare in merito ad argomenti di interesse comune<sup>37</sup>.

Queste istituzioni, consolidando nella vita politica del Brianzonese una tradizione di autogoverno, divennero, alla fine del XVII secolo, fonte di preoccupazione per le autorità centrali, nonostante i Re francesi nei secoli precedenti avessero considerato le autonomie locali degli *Escarton* vantaggiose per il Regno, in base alle stesse ragioni finanziarie che avevano spinto il Delfino a sottoscrivere l'accordo.

Tuttavia nel lungo periodo il confronto verificatosi tra poteri locali e centrali ebbe come conseguenza

<sup>35</sup> Art. XII, in ivi, p. 14: «Item, voluit, convenit et expresse concessit, statuit et ordinavit dictus Dominus Delphinus quod omni anno de cetero et perpetuo in die sexti praedictae Purificationis Beatae Mariae singulares universitates dictae Balliviae possint et sibi liceat eligere et constituere sex Scindicos Procuratores [...].»

<sup>36</sup> *Detti armoires des escartons* o armadi delle «otto chiavi».

<sup>37</sup> L'art. VIII in ivi, pp. 10-11, conferisce alle «universitates» e ai loro abitanti, in quanto «singulares personas», la facoltà di riunirsi liberamente: «Item, voluit et eisdem Universitatibus concessit quod ipsi inter se et super se ipsas et singulares personas earundem Universitatum, non autem super estraneo, commune habere et levare possint ac congregare se pro suis necessitatibus et negotiis licitis faciendis ad supportandum omnia supra dicta et subscripta eas tangentia, et alia necessaria eisdem».





l'inserimento del sistema politico regionale degli *Escarton* all'interno di un contesto legale più ampio, cosicché le cause tra i villaggi e lo Stato potevano essere dibattute nei tribunali statali. Inoltre, nel trattare con il Delfino, il Brianzonese acquisì l'abitudine di rivolgersi direttamente al principe, una consuetudine, questa, che rimase anche dopo l'annessione del Delfinato alla Francia. Infine, grazie alle loro conoscenze giuridiche, nei villaggi del Brianzonese avvocati e notai divennero i principali mediatori ed interpreti della normativa emanata dal potere centrale e di quella prodotta dall'amministrazione locale: ciò significò la crescita di un corpo di uomini di legge che aveva le competenze necessarie per patrocinare le cause all'interno del com-

plesso sistema giuridico della Francia medievale e d'Ancien Régime<sup>38</sup>.

Meritano, invece, qualche considerazione a parte alcuni aspetti peculiari dell'*Escarton* della Castellata<sup>39</sup>. Infatti diversi elementi convergono a dimostrare che Casteldelfino non fu, fin dalle origini, un *Escarton* come gli altri. In primo luogo è da rilevare che né nella transazione del 1343, né nella conferma regia di Carlo Emanuele III nel 1737, viene fatta alcuna menzione di questa vallata. Ciò perché l'Alta Valle Varaita in effetti si differenzia dalle altre vallate brianzonesi per almeno quattro ragioni.

Dal punto di vista geografico, essa si presenta come un'appendice legata al Queyras da valichi ad alta quota. Le comunicazioni con il bacino della Durance e con i due *Escarton* più settentrionali erano difficili a causa delle strade accidentate e delle abbondanti nevicate. In compenso, contrariamente agli altri quattro *Escarton*, gli scambi erano molto più facili con la pianura piemontese poiché, nella parte bassa, la Valle Varaita non presenta alcun ostacolo naturale (come invece accade con il Pertuis-Rostang, con il passo di Susa, con la conca di Guil, con il Becco del Delfino). Dunque la conformazione geografica favorisce uno stretto legame fra alta Valle Varaita e Saluzzo, il più vicino centro urbano del Marchesato.

<sup>38</sup> Cfr P. MERLIN, F. PANERO, P. ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea* cit., p. 146.

<sup>39</sup> Il ruolo della Val Varaita (Val Varacho, in occitano) nella compagine degli *Escarton* è sicuramente del tutto particolare, poiché fu condizionato dalle asperità del territorio alpino e provato dalle tormentate vicende storico-politiche susseguitesi nel corso dei secoli. L'*Escarton* di Château-Dauphin (Casteldelfino), ricordato tradizionalmente come Castellata (in occitano Chastelado), non solo è il meno esteso, ma anche il più isolato dal resto del Brianzonese e povero di risorse per la conformazione ripida e rocciosa delle sue montagne, anche se questo aspetto non gli ha impedito di rivestire una posizione strategica tra Francia e Marchesato di Saluzzo.

In secondo luogo, dalla lettura della *Charte des privilèges* concessa dal Delfino Umberto II il 25 settembre 1347<sup>40</sup> agli abitanti della castellania di Casteldelfino, si apprende che questi godevano di privilegi chiari, ma assai inferiori a quelli di coloro che sottoscrissero la *Grande Charte* del 1343<sup>41</sup>.

Dal punto di vista religioso le quattro parrocchie di Casteldelfino dipesero, dal VI secolo sino al 1788, dalla diocesi di Torino e ciò costituì una doppia singolarità sia rispetto al Marchesato di Saluzzo – il quale, dal 1511, ottenne da papa Giulio II l'istituzione della diocesi – sia rispetto al resto del Brianzonese<sup>42</sup>.

In quarto luogo dal 1713, con l'annessione ai domini sabaudi, la Castellata non prese parte ai numerosi tentativi, esperiti da parte delle vallate di Oulx e Pragelato di difendere le proprie libertà e franchigie, tanto che nella conferma dei loro privilegi del 28 giugno 1737, sottoscritta da Carlo Emanuele III Re di Sardegna, non compare nessun cenno all'*Escarton* di Château Dauphin<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Secondo C. ALLAIS, *La Castellata* cit., pp. 113-116, il Delfino volle ricompensare gli abitanti della Castellata per il loro contributo di 140 fiorini alla crociata da questi intrapresa.

<sup>41</sup> Ciò tende a confermare che i legislatori regi, a metà '500, non consideravano Casteldelfino come *Escarton* brianzonese. Vedi PIERRE VAILLANT, *Les libertés des communautés dauphinoises (des origines au 5 janvier 1355)*, Grenoble, Imprimerie Allier, 1951, p. 50.

<sup>42</sup> Gli *Escarton* di Briançon, del Queyras, di Oulx e Pragelato, per quanto concerneva l'amministrazione ecclesiastica facevano riferimento sia alla prevostura di Oulx, sia all'arcivescovo di Embrun. Oulx gioca, quindi, un ruolo di «capitale» religiosa, come è dimostrato dal pagamento delle decime alla Prevostura anche dopo il trattato di Utrecht; cfr. FEDERICO ALESSANDRO GORIA, *Una controversia fra Stato e Chiesa nel Piemonte del XVIII sec.: la prevostura d'Oulx*, in "Rivista di storia del diritto italiano", LXXVI (2003), pp. 291-338.

<sup>43</sup> Quanto esposto parrebbe accordarsi con le descritte caratteristiche della Castellata, che la vedevano relegata in una posizione marginale e messa in disparte dalle iniziative intraprese dagli abitanti di Oulx e Pragelato. Esistono però anche indirizzi opposti: nell'Archivio municipale brianzonese si possono reperire alcuni documenti – lettere, memoriali di assemblee, conti del comprensorio di Briançon – i quali menzionano Casteldelfino come uno dei membri della federazione che prendeva parte

Tutti questi elementi vanno, a mio avviso, così riassunti: la Castellata non aderì alla carta del 1343 né poteva farlo, essendo formata da comunità assai poco numerose, isolate dalle montagne dal resto del Brianzonese e peraltro legate per la loro posizione geografica e storica al Marchesato di Saluzzo. Man mano che l'organizzazione amministrativa dell'Ancien Régime divenne più strutturata, il baliaggio di Briançon coincise con i vecchi confini del principato di Briançon e del marchesato di Cesana, e perciò le comunità delfinali della Castellata si collocarono in quel quadro amministrativo. Fu così che, dal XVII secolo, per forza di cose, le assemblee del *Grand Escarton* divennero assemblee di baliaggio, a cui apparteneva Casteldelfino, in modo tale che anche quest'ultimo poté essere considerato un *Escarton*.

Ritornando poi all'*Escarton* brianzonese nel suo insieme, il passaggio dalla signoria dei Delfini a quello della corona francese si svolse gradualmente: nel 1349 Umberto II donò liberamente i suoi possedimenti alla Francia, nel 1457 Carlo VII li acquisì definitivamente a beneficio dello Stato francese, considerandoli, però, appannaggio esclusivo del proprio figlio primogenito. In questo modo sia nel XIV che nel XV secolo gli *Escarton* poterono mantenere intatte le loro prerogative di «Pays d'État»<sup>44</sup> e conservare i propri statuti e le proprie consuetudini. Nel secoli successivi la monarchia cercò di consolidare il suo potere soprattutto in materia fiscale, istituendo

agli affari e alle assemblee generali degli *Escarton*: vedi Archives municipales de Briançon, BB II2 (annexe XV), BB III (annexe XV).

<sup>44</sup> Nell'Ancien Régime per *pays d'état* si intende un ente territoriale che ha mantenuto i suoi stati provinciali, vale a dire l'assemblea rappresentativa dei tre ordini, il cui ruolo primario è quello di negoziare l'importo delle imposte con i commissari o gli intendenti reali, ripartendole per diocesi e parrocchie; cfr. ROLAND MOUSNIER, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue, 1598-1789*, PUF, Paris, 1974, pp. 472-473.



il catasto ed imponendo la *taille*<sup>45</sup>. Gli *Escarton* del Brianzonese opposero a tali provvedimenti una vivace resistenza, ma nella prima metà del XVII secolo, prima con Richelieu, poi con Mazarino, lo Stato francese riuscì a prevalere, operando un'ulteriore limitazione a queste autonomie locali.

Nonostante tali restrizioni, nel Delfinato gran parte degli ordinamenti politico-amministrativi riuscirono a sopravvivere. L'ultima ratifica del dividendo annuale da versare al Re, secondo le quote stabilite nella transazione del 1343, avvenne nel 1644 e fu sottoscritto da Luigi XIV: si tratta di un atto che comprova «la lunga durata» della *République*<sup>46</sup>.

### 3. La pace di Utrecht: epilogo della vicenda politica della *République des Escartons*

Nel 1349 l'atto di abdicazione da parte del conte Umberto II de la Tour du Pin in favore del nipote del Re di Francia bloccò le mire espansionistiche dei conti di Savoia verso sud-ovest imprimendo alla loro politica una nuova direzione verso oriente, ossia verso il Piemonte e la pianura padana, e di conseguenza legò per tre secoli le sorti delle autonomie locali del Delfinato cisalpino – la Castellata e i territori dell'alta valle della Dora e del Chisone – alle vicende della corona reale di Francia.

<sup>45</sup> Nel Medioevo, per *taille* o taglia si intende un'imposta diretta. In origine il termine designava soprattutto forme di prelievo straordinarie imposte ad arbitrio del signore. In Età Moderna lo stato francese riuscì a rendere tale imposta annuale e a fissarne l'importo, basandola sul registro delle proprietà e chiamandola «*taille réelle*».

<sup>46</sup> In essa è precisato che i sudditi del Brianzonese avevano sempre pagato e pagavano, oltre alla rendita annuale fissata nel 1343, «*les tailles ordinaires & extraordinaires, qu'ils supportent comme les autres habitans de nostre pays de Dauphiné*»; cfr. CLAUDE DESPONT, *Les transactions d'Imbert Dauphin de Viennois, Prince du Briançonnais, et Marquis de Sezanne avec les Syndics et Procureurs des Communautés de la Principauté du Briançonnais en Dauphiné*, Paris, 1645, pp. 90-91. M. BATTISTONI, *Schede storico-territoriali* cit., p. 13.

Tuttavia all'inizio del XVIII secolo con la nascita del diritto internazionale, la stipula dei trattati di pace tra nazioni ostili dovette attenersi a nuovi criteri di politica estera. Così se una caratteristica propria della geografia dell'epoca feudale era la sua carta politica a chiazze, in cui la discontinuità del territorio, conseguenza della frammentazione dei poteri signorili era un fenomeno comune, alla fine del XVII secolo, con l'affacciarsi del concetto di nazione, la situazione politica era decisamente cambiata<sup>47</sup>.

Perciò quando i vari stati moderni cominciarono a costituirsi e si mostrarono più attenti all'agibilità dei territori sotto la loro giurisdizione, la diplomazia<sup>48</sup> dovette adottare un nuovo approccio circa l'individuazione dei confini, per cui se una frontiera era segnata da una catena di montagne, la linea di confine, in mancanza di espressa pattuizione contraria, doveva corrispondere allo spartiacque. Così il Trattato di Utrecht, facendo coincidere le nuove regole diplomatiche con le teorie razionalistiche dei «confini naturali», stabilì che la frontiera doveva non più passare a fondovalle, ma alla sommità delle Alpi occidentali, in modo che i confini politici coincidessero con gli spartiacque<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> La bibliografia sul concetto di frontiera in età moderna è ormai vastissima, soprattutto per via della prospettiva multidisciplinare da cui è stato esaminato negli ultimi decenni. Mi limito a segnalare due lavori recenti: *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di Alessandro Pastore, Milano, Franco Angeli, 2007, e *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano, Franco Angeli, 2007.

<sup>48</sup> Sulle vicende politiche e diplomatiche del ducato sabauda tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, strettamente collegate all'acquisizione del titolo regio, si veda ENRICO GENTA TERNAVASIO, *Cenni sull'attività politica e diplomatica tra Sei e Settecento*, in *Torino 1706. Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706 tra spirito europeo e identità regionale*, Atti del Convegno, Torino 29 e 30 settembre 2006, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Roberto Sandri Giachino, Giancarlo Melano, Piergiuseppe Menietti, vol. I, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, pp. 23-25.

<sup>49</sup> Cfr. PAOLA SERENO, *La costruzione di una frontiera: ordinamenti territoriali nelle Alpi Occidentali in età moderna in Le Alpi occidentali da margine a*



Pertanto il trattato apportò alcune rettifiche, in realtà assai modeste, ai confini dei territori situati sui versanti delle Alpi che separavano il Piemonte sabauda dal regno francese.

Inoltre il Trattato di Utrecht stabilì con un secolo di anticipo il principio, destinato ad avere un seguito nei secoli successivi, secondo cui lo stato-nazione moderno, essendo più forte delle istituzioni politiche regionali, all'interno dei confini nazionali poteva non tener conto delle tradizioni e delle consuetudini delle comunità locali, quando esse costituissero un onere o un ostacolo per lo sviluppo della nazione.

Se dal XIV al XVII secolo lo Stato non era forte abbastanza per imporre alle popolazioni le proprie richieste e doveva agire attraverso continue negoziazioni e patteggiamenti – in cui entrambe le parti si dimostravano politicamente attive e cercavano di trarre il massimo vantaggio dalle circostanze – con l'avvento dell'Assolutismo la situazione in Europa cambiò profondamente.

Infatti nel XVIII secolo, lo Stato, ormai in grado far sentire alle regioni la propria superiorità, poteva mobilitare eserciti anche sulle montagne e non aveva più bisogno della cooperazione dei *paysans* per la fornitura di uomini, animali e approvvigionamenti. Perciò nel 1713, quando la Francia negoziò con il Piemonte il Trattato di Utrecht, che concludeva la Guerra di successione spagnola<sup>50</sup>, ed a Vittorio

*cerniera: le nuove frontiere della geografia, una geografia senza frontiere* (Atti del Convegno, Bardonecchia 1998), a cura di Caterina Simonetta Imarisio, Fernanda Gregoli, Cortina, Torino, 1999, pp. 75-93.

<sup>50</sup> La Guerra di successione spagnola, il primo conflitto mondiale dell'età moderna, si svolse in Spagna, Germania, Paesi Bassi, Italia e sugli Oceani. I Francesi combatterono in Italia dal 1701 al 1706, ma, dopo la battaglia di Torino, furono respinti dalle truppe austrosabaude al di là delle Alpi. Tuttavia dal 1709 al 1713 nuovi scontri si verificarono in Piemonte nei tre *Escarton* orientali d'Oulx, Pragelato e Casteldelfino ed ebbero come protagonista uno stratega delle guerre alpine, il generale inglese Giacomo Fitzjames duca di Berwick, passato

Amedeo, duca di Savoia, in cambio della valle di Barcelonnette, furono ceduti gli *Escarton* orientali di Oulx, Pragelato e Casteldelfino, gli abitanti di quelle trentadue comunità non poterono opporsi in alcun modo e furono del tutto inutili le proteste per il mancato rispetto delle loro consuetudini e per l'inservanza dello Statuto del 1343. Infatti tali autonomie locali furono estromesse dalle trattative perché la diplomazia internazionale riteneva che i negoziati tra Stati nemici, diversamente dalla tassazione, non dovessero né interessare né coinvolgere le comunità territoriali.

I territori che Luigi XIV scambiò con Vittorio Amedeo II sarebbero poi stati definiti dai francesi «*vallées cédées*», esprimendo sul trattato un giudizio negativo perché non esistevano spiegazioni plausibili delle vere ragioni per cui la Francia – indubbiamente uno Stato più forte e potente del piccolo Piemonte – avesse ceduto quella che il duca di Berwick<sup>51</sup> de-

ai Francesi per motivi dinastici. Il duca di Berwick, che disponeva di una forza di circa 13.000 soldati francesi, fornitagli da Luigi XV, durante quel periodo più volte si mosse nel territorio degli *Escarton* e minacciò i territori sabaudi, salendo e discendendo dai valichi delle Alpi Occidentali. Tuttavia le sue azioni, essendo più difensive che offensive, o si limitarono a saccheggiare i paesi del fondovalle o si esaurirono in sterili assedi; cfr. C. ALLAIS, *La Castellata* cit., pp. 218-221.

<sup>51</sup> James Fitzjames, duca di Berwick (1670-1734), figlio naturale del Re Giacomo II Stuart e di Arabella Churchill, sorella del primo duca di Marlborough, dopo la definitiva cacciata degli Stuart dall'Inghilterra e dall'Irlanda andò in esilio in Francia. Qui, essendo molto stimato per il suo coraggio e le abilità diplomatiche, ma soprattutto per essersi distinto nella Guerra di successione spagnola come comandante delle truppe francesi in Castiglia e in Piemonte, diventò suddito del Re Cristianissimo e fu nominato Maresciallo di Francia. Nella Guerra di successione polacca (1733-1738) Luigi XV gli affidò il comando dell'esercito francese in Germania, dove riportò diversi successi, ma morì durante l'assedio di Philippsburg nel 1734. Vedi SIR CHARLES ALEXANDER PETRIE, *The Marshal Duke of Berwick. The Picture of an Age*, London, Eyre et Spottiswoode, 1953, e STUART HANDLEY, *Fitzjames, James, Duke of Berwick upon Tweed (1670-1734)*, Oxford Dictionary of National Biography, Oxford, Oxford University Press, 2004; ed. online, maggio 2011 [<http://www.oxforddnb.com/view/article/9610>].





scrisse come «una grande e prospera regione»<sup>52</sup>. La critica storica tende ad inserire l'evento nel gioco delle diplomazie che stipularono il trattato: fu creato arbitrariamente un confine, ignorando gli interessi locali<sup>53</sup>. Tuttavia, la cessione può essere stata un ripiego adottato intenzionalmente dalla monarchia francese per sbarazzarsi di una regione molto periferica e troppo grande da controllare. Inoltre il Brianzonese aveva stretti legami economici con il Piemonte, tanto che il processo di integrazione della Regione con la Francia e la sua separazione dalle valli orientali e dal Piemonte durarono a lungo. Per queste ragioni durante la Guerra di successione spagnola, nel periodo in cui i territori erano stati invasi da Vittorio Amedeo II, il duca aveva provveduto a far diffondere nelle valli conquistate manifesti intesi a rassicurare le popolazioni degli *Escarton* sulle intenzioni del nuovo governo di attenersi alle consuetudini invalse precedentemente nel territorio, soprattutto per quanto concerneva l'amministrazione della giustizia e la conduzione degli affari pubblici<sup>54</sup>. Nel 1713, l'articolo IV del Trattato di Utrecht dichiarava l'impegno dei due sovrani contraenti a rispettare «consuetudini e privilegi» dei territori reciprocamente ceduti<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> AUGUSTIN GUILLAUME, *Le Queyras: splendeur et calvaire d'une haute vallée alpine*, Gap, Société d'études des Hautes-Alpes, 1968, p. 96.

<sup>53</sup> Ivi, p. 97.

<sup>54</sup> «Con la pace di Utrecht nelle valli già delfinatesi cedute alla Savoia di fatto non cambiò nulla per quanto riguardava la lingua. L'utilizzo del francese venne tollerato e permesso ufficialmente». TULLIO TELMON, CONSUELO FERRIER, *Le minoranze linguistiche piemontesi nel 2006* in ENRICO ALLASINO, CONSUELO FERRIER, SERGIO SCAMUZZI, TULLIO TELMON, *Le lingue del Piemonte*, IRES, Torino, 2007, p. 14.

<sup>55</sup> «Sa Majesté Très-Chrétienne cède à Son Altèsse Royale de Savoie, la Vallée de Prageslias avec les forts d'Exiles et de Fenestrelles et les Vallées d'Oulx, de Sézane de Bardonache, et le Château Dauphin, réciproquement son Altèsse Royale cède à Sa Majesté Très-Chrétienne, la Vallée de Barcelonette de manière que les summités des Alpes serviront à l'avenir de limites entre la France, le Piémont et le Comté de Nice, et que les Plaines qui se trouveront sur les dites summités et hauteurs, seront partagées, et la

Tuttavia, poiché in realtà l'amministrazione sabauda non gradiva l'autonomia goduta in campo fiscale dalle Comunità, criticò l'insieme delle «libertà brianzonesi», descrivendolo come un potere oligarchico gestito in modo informale e poco trasparente<sup>56</sup>.

In seguito, per non inimicarsi troppo i *paysans* delle valli annesse, Carlo Emanuele III di Savoia – il 28 giugno 1737 con lettere patenti – confermò la carta del 1343, ma, su suggerimento dell'Avvocato Generale presso il Senato di Torino, ne limitò l'applicazione introducendo una clausola intesa a salvaguardare i diritti del patrimonio regio, in cui si dichiarava che la carta sarebbe stata applicata «compatibilmente con quanto disposto dalle Regie Costituzioni»<sup>57</sup>.

moitié avec les eaux pendantes du côté du Dauphiné, et de la Provence apparteniront à Sa Majesté Très Chrétienne, et celles du côté du Piémont, et du Comté de Nice apparteniront à Son Altèsse Royale de Savoie; [...] Les sujets des lieux réciproquement cédés, ou qui y ont des biens, ou droits, en auront la libre possession et jouissance en quels lieux qu'ils habitent, ou du Royaume de France, ou des États de Son Altèsse Royale, et auront la liberté d'en pouvoir percevoir les revenus, qu'ils pourront transporter où bon leur semblera, et de disposer, et contracter de dits biens, et droits entre vifs ou à cause de mort et ils retiendront tout les mêmes droits de succession, et autres qu'ils ont eu jusqu'à présent [...]. Traité de Paix entre Louis XIV, & le Duc de Savoie, en François; à Utrecht le II Avril 1713, in *Abbrégé des principaux traités, conclus depuis le commencement du quatorzième siècle jusqu'à présent, entre les différentes Puissances de l'Europe*, Paris, Duchesne et Valade, 1778, pp. 79-83.

<sup>56</sup> In merito MARCO BATTISTONI in *Schede storico-territoriali* cit., p. 15, rimanda ad una relazione del castellano Syrod – estratta da ASTO, Memoria 1719 –, il quale sottolinea che «Il s'est de longtemps pratiqué des assemblées générales d'Écarton, ménagées et conduites par des principaux chefs et habitants de quelques Communautés sous des motifs ou prétextes d'affaires importantes, par eux des uns aux autres réciproquement communiquées en des assemblées particulières entre eux convoquées, et dez qu'entre quelques uns des principaux chefs des deux Écartons ils avoient proposé, délibéré et conclud, ils donnoient part de leur détermination à quelques uns des autres principaux pour convoquer des assemblées générales d'Écarton sur les avis qu'ils leur mandoint [...]».

<sup>57</sup> Peraltro «erano attribuite alla cognizione privativa del Senato le controversie tra comunità o tra comunità ed altri, in merito all'interpretazione di statuti, privilegi e consuetudini». ELISA MONGIANO, *L'ordinamento giudiziario degli stati sabaudi nel XVIII secolo* in «Recherches Regionales Alpes-Maritimes et Contrées limitrophes», 196 (2010), p. 7. Cfr. *Regie Costituzioni* 1723, Lib. II, tit. III, cap. I, art. 5; RR. CC. 1729, *ibidem*, art. 3; RR. CC. 1770, *ibidem*, art. 10.

Traité d'Utrecht  
Partage du Grand Escarton de Briançon



Vallées françaises rattachées à la Savoie  
 Vallée savoyarde rattachée à la France

Come già accennato, con il Trattato di Utrecht, il Brianzonese fu diviso in due dalla creazione delle nuove frontiere. Da una parte le valli «cedute», quelle prospicienti al Piemonte, con 21660 persone (4332 fuochi) – e cioè gli *Escarton* di Oulx, Pragelato e Casteldelfino –, passarono sotto la corona del Re di Sicilia; dall'altra le valli di Briançon e del Queyras, con 27985 persone (5597 fuochi), rimasero sotto la giurisdizione francese. La creazione della nuova frontiera, che seguiva la linea di displuvio delle acque, rompeva una solidarietà politica ed economica durata secoli e cristallizzata dalla *Grande Charte* del 1343<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. MAURICE CRUBELLIER, *Le Briançonnais à la fin de l'Ancien Régime*, in «Revue de géographie alpine», 36, II (1948), p. 264.

Il Trattato di Utrecht ebbe effetti negativi sulla *République des Escartons*: amputata di trentadue comunità, essa fu privata della sua unità geografica ed economica. Il Monginevro, da luogo di passaggio aperto a tutti, divenne frontiera, e Briançon una piazzaforte militare. La prosperità del commercio brianzonese, vera ricchezza di questo paese di montagna, che, per la rigidità del clima, non poteva certo basare la propria economia sull'agricoltura, decrebbe progressivamente. Tuttavia occorre rilevare che la *République des Escartons*, pur essendo fin dalle sue origini legata al commercio<sup>59</sup>, aveva conosciuto una contrazione degli scambi e dei traffici già prima del 1713. Infatti le continue guerre, da quelle di religione del XVI secolo a quelle di predominio dell'ultimo decennio del XVII secolo<sup>60</sup>, e la presenza di eserciti stranieri

<sup>59</sup> Nel 1343 i Brianzonesi, già arricchiti per mezzo della loro intensa attività mercantile, poterono definitivamente ottenere la loro libertà offrendo al Delfino la notevole somma di 12.000 fiorini e il versamento di una tassa annuale. Con la sottoscrizione della *Grande Charte* ottenevano ulteriori garanzie commerciali: l'articolo 24 proibiva agli ufficiali delfinali e alla nobiltà di sequestrare i cavalli e il bestiame dei mercanti e dei viaggiatori; l'articolo 32 autorizzava i Brianzonesi a trasportare le loro merci liberamente ad Avignone, principale centro commerciale della Provenza; l'articolo 33 li esonerava da tutte le gabelle a eccezione di quella sulla lana. Tali privilegi permettevano lo svilupparsi dei traffici mercantili tra Italia, Brianzonese e Provenza. Le fiere e i mercati si moltiplicavano e, inoltre, prima Briançon e poi Oulx erano da considerarsi zone franche, cioè esonerate dai diritti di dogana, di transito e di deposito. La libera circolazione di moneta straniera era successivamente riconosciuta da Carlo VI nel 1404 e da Francesco I nel 1533. Il sale, alimento indispensabile in un paese dove abbondava il bestiame, era venduto a minor prezzo che nei paesi vicini. Briançon, posta all'incrocio di cinque vallate, divenne un mercato di sale e bestiame frequentatissimo. Nel 1447 gli abitanti di Briançon non si occupavano più del lavoro dei campi poiché «tutte le loro attività e il loro ardore andava ai negozi». Cfr. JOSEPH ROMAN, *Tableau historique du département des Hautes-Alpes*, II, Paris, Alphonse Picard, 1887, pp. 295, 337, RAOUL BLANCHARD, *Les Alpes Occidentales*, tome V. *Les Grandes Alpes françaises du Sud*, II, Paris, Arthaud, 1950, p. 954.

<sup>60</sup> Il 4 giugno 1690 il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, aderì alla Quadruplice Alleanza (lega di Augusta contro Luigi XIV) con l'Olanda, la Spagna, l'Inghilterra e l'Austria (dove suo cugino Eugenio di Savoia combatteva per l'Imperatore), e quindi ruppe con la Francia



nella regione – che ebbero come conseguenza prima il saccheggio, poi la fame e l'incremento della mortalità per la diffusione di epidemie di ogni genere – incisero negativamente sullo sviluppo del territorio.

Tuttavia, la data del 1713 nella comprensione di fenomeni di lunga durata – come la persistenza delle «strutture» socio-economiche ed istituzionali della *République des Escartons*, sviluppatasi nell'arco di alcuni secoli – non ha un valore assoluto, perché non individua un cambiamento definitivo, anche se segna la conclusione di un periodo di crisi molto lungo.

Certamente è un fatto che la piccola Repubblica Brianzonese abbia sfruttato la sua posizione geografica a cavallo dei monti, come del resto avvenne anche per altre «repubbliche» site nei Pirenei o nelle Alpi, e non v'è dubbio che da questa situazione sia derivata la sua fortuna soprattutto commerciale. Inoltre l'economia del Brianzonese oltrepassava i limiti angusti

dei suoi confini, interessando sia il Piemonte che la Provenza: d'estate, infatti, si svolgevano le transumanze dalla Provenza verso la valle della Durance, mentre le pecore piemontesi pascolavano nelle praterie del Queyras, passando attraverso i colli di San Martin, di Lacroix e dell'Agnello; allo stesso modo l'emigrazione invernale si divideva equamente in due direzioni, cioè tra coloro che portavano i loro armenti nelle pianure al di là delle montagne e chi sceglieva di scendere nell'Embrunais o in Provenza.

Se dunque il Trattato di Utrecht segnò un punto di rottura nella storia degli *Escartons*, tale mutamento non fu immediato. Ai sudditi del Re Cristianissimo, infatti, non fu interdetto da un giorno all'altro l'accesso alle valli accorpate al Piemonte. Le relazioni tra i due versanti si ridussero gradualmente, tanto che sopravvivevano ancora nei primi anni del XIX secolo e vennero meno soltanto con il nazionalismo e con il protezionismo dell'Ottocento, che teorizzò la frontiera come una barriera sia per gli uomini che per le merci ed applicò rigorosamente questa concezione<sup>61</sup>.

Anche se i *paysans* non risentirono immediatamente delle conseguenze della pace di Utrecht, il Trattato costituì il coronamento della politica sabauda intesa

che, nell'agosto seguente, assediò Montmélian e occupò Chambéry. La guerra comportò ingenti spese e terribili sconfitte per i Piemontesi: Carmagnola fu rasa al suolo, i castelli di Venaria e Rivoli furono saccheggiati e a Staffarda il generale Catinat inflisse una durissima sconfitta ai Savoia, che in seguito determinò la morte di 12.000 soldati nelle campagne tra Volvera e Piossasco. Torino, tuttavia, non fu attaccata perché gli approvvigionamenti francesi erano precari e i piemontesi, invece, si riorganizzarono abbastanza in fretta. Infatti nello stesso anno, la Castellata fu invasa dalle truppe di Vittorio Amedeo II che, per reagire alla resa di Susa, cui fu costretto dai Francesi dopo la sconfitta di Staffarda, vi inviò un piccolo corpo di spedizione con lo scopo di distruggere il castello di Casteldelfino. Il progetto, ideato da un collaboratore del duca, Carlo Emilio S. Martino, marchese di Parella, fu realizzato dal Parella stesso: prima dell'inverno il castello fu espugnato in pochi giorni e successivamente distrutto (cfr. nota 20 supra). Non fu più ricostruito e di esso oggi si possono ammirare soltanto gli imponenti ruderi. Dopo questa fase rimasero unicamente paesi saccheggiati e bruciati, vigne atterrate, campi devastati e la certezza che i raccolti sarebbero andati perduti, in poche parole la carestia. Il municipio di Torino venne in aiuto al suo Re con finanziamenti e volontari. Alla fine del 1693 Vittorio Amedeo II rompe l'alleanza con l'Austria e nel 1697 concluse con Luigi XIV il trattato di Rijswijk con cui la Francia cedeva Pinerolo al Piemonte. Vedi ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Notizie sulla vita e sulle geste militari di Carlo Emilio S. Martino di Parella ossia cronaca militare aneddotica delle guerre succedute in Piemonte dal 1672 al 1706*, Torino, Fratelli Bocca, 1863, pp. 181-251.

<sup>61</sup> Ecco alcuni esempi: nel 1724 (Archives municipales de Briançon, BB, 91) sono attestati regolari acquisti di grano in Piemonte, nel 1730 acquisti di vino (Bibliothèque Nationale, fonds français, Manuscrit 8359. Mémoires généraux sur les productions et le commerce du Dauphiné, par l'Intendant Fontanieu [1730]); secondo un testo del 1752, riportato da JEAN BRUNET in *Le Briançonnais en 1754*, Grenoble, Allier, 1892, pp. 30-31, formaggi, provenienti da Monêtier e Cervières soprattutto, sono venduti, altrettanto frequentemente, ai sudditi del Re di Sardegna; un documento datato 1788 (Archives départementales des Hautes-Alpes, L 401) conferma la consuetudine immemorabile della transumanza inversa in Piemonte, aggiungendo che i pastori devono corrispondere non solo il diritto di uscita, ma anche quello di ingresso al loro ritorno agli uffici della dogana francese, «mentre a questo scopo il Re di Sardegna richiede alcunché»; la transumanza fu ancora praticata sino alla metà del XIX secolo (Cfr. BARTHÉLÉMY CHAIX, *Préoccupations statistiques, géographiques, pittoresques et synoptiques du département des Hautes-Alpes*, Grenoble, Allier, 1845, p. 741).







a favorire l'economia della Val di Susa e del Canavese rispetto a quella del Brianzonese, privilegiando come valico alpino il Cenisio rispetto al Monginevro. In effetti la preferenza dei Re di Sardegna per il Cenisio aveva un significato non solo economico, ma soprattutto strategico sia per la posizione centrale di questo passo nelle Alpi occidentali, sia perché esso assicurava allo Stato sabauda una continuità territoriale da est a ovest (da Torino a Chambéry), evitando l'attraversamento del Delfinato. Per questi motivi gradualmente i Savoia abbandonarono il Monginevro come via d'accesso alla Francia a favore del Moncenisio, che divenne zona di transito internazionale, con la conseguenza che i mercanti d'Oltralpe, colpiti dalle continue vessazioni doganali, disertarono le fiere brianzonesi per recarsi a Lione e in Svizzera, percorrendo il Cenisio a valle, e per fare lì i loro scambi commerciali<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> Come sostiene M. CRUBELLIER, *Le Briançonnais* cit., pp. 266-267, precedentemente al 1713 è possibile individuare da parte dei Savoia una costante e metodica tendenza a danneggiare il commercio di Briançon e a minacciare la crescita delle sue attività manifatturiere. Per volontà del Governo di Torino il Briançonnais si vide gradualmente condannato ad essere nient'altro, dal punto di vista commerciale,

Inoltre occorre tenere presente un altro aspetto: se la storiografia, e particolarmente quella romantico-ottocentesca, sottolinea, non senza una certa enfasi retorica, la «lunga durata» della *République des Escartons*, peraltro comprovata da tre secoli di storia, già prima di Utrecht non mancarono segnali di crisi di queste autonomie, come attesta un'ingiunzione del 1701 rivolta alle Comunità del Balivato brianzonese dal Re di Francia. Con questo atto Luigi XIV richiamava i *paysans* all'osservanza degli accordi tra essi convenuti, diffidando le Comunità dal separarsi, poiché, in quel caso, sarebbero state giudicate disobbedienti<sup>63</sup>.

Fatalmente la *République des Escartons*, frutto di una lotta paziente contro il potere centrale, prima del finale e poi regio, non poteva sopravvivere all'affermarsi dell'idea di nazione. Il suo declino e poi la sua scomparsa sono segnati da due date:

- il 1713: con il Trattato di Utrecht essi furono divisi dal nuovo confine statale e le loro prerogative finirono con l'essere assorbite dai rispettivi governi centrali, quello di Luigi XIV nello spartiacque francese e quello dei Savoia in quello italiano;

che è un'appendice lontana e gradualmente abbandonata a favore del Monginevro. Insomma, più che la creazione delle nuove frontiere sarebbe stata la politica economica e doganale dei principi di Savoia a causare il declino di Briançon. Infatti già prima del 1713 i *rappports* degli *Escarton* erano unanimi nello stigmatizzare tale situazione.

<sup>63</sup> Per esempio, nel registro delle delibere del *Grand Escarton*, datato 1701, è stato rinvenuto da M. CRUBELLIER un testo dal contenuto controverso, cioè una copia di un estratto dai registri del Consiglio di Stato. È questo un esempio dell'esistenza di tendenze separatiste all'interno dell'*Escarton* già prima del 1713. Dal documento citato possiamo dedurre che il Re intervenisse per motivi fiscali e militari affinché i *paysans* versassero le imposte. La ripartizione dei tributi ordinari e straordinari tra le comunità dell'*Escarton*, in contingenze difficili come quelle belliche, poteva costituire, in effetti, una delle ragioni della lite che aveva provocato l'intervento regio. Ma per quanto riguarda l'idea di secessione, c'è da chiedersi se si tratti di semplici disaccordi tra i membri della Comunità o di una svolta politica. Su questi aspetti non si possono avere certezze, anche se l'episodio citato, collocandosi alla vigilia della Guerra di successione spagnola, appare come un sintomo preoccupante di futuri scenari. Cfr. *Ibidem*.



– il 1789: nella notte del 4 agosto l'Assemblea Costituente, decretando l'abolizione di tutti i privilegi, eliminò anche quelli di cui beneficiavano le autonomie locali.

Così quando le frontiere poste sulle Alpi costituirono un ostacolo per i commerci, la prosperità economica degli *Escartons*, basata principalmente sugli scambi tra le popolazioni dei due versanti alpini, non poteva non risentirne. Al declino economico seguì quello politico, quando nel 1789 le istituzioni della *République*, rimaste intatte per tre secoli, furono cancellate dalla politica egualitaria e centralizzatrice della Francia rivoluzionaria.

La pace di Utrecht durò meno di una trentina di anni: i tentativi di riconquista dei territori alpini ceduti dalla Francia ebbero luogo durante la Guerra di successione austriaca, che si svolse in Italia dal 1743 al 1748 e vide contrapposti l'armata gallo-ispanica e gli alleati austro-sardi nei territori del Nord Italia<sup>64</sup>.



<sup>64</sup> La prima discesa dell'esercito gallo-ispanico avvenne nell'ottobre del 1743: il piano franco-spagnolo prevedeva di attaccare i paesi della Castellata e di spingersi fino allo sbocco della valle, dove si sarebbero stabiliti i quartieri d'inverno, deprestando le risorse dei ricchi paesi della pianura. Il progetto, sostenuto dagli Spagnoli, si presentava assai rischioso per la stagione ormai inoltrata, per le difficoltà di rifornimento e di trasporto delle pesanti artiglierie su sentieri impervi, in gran parte già ricoperti dalle nevi. Il corso sfavorevole degli avvenimenti convinse i gallo-ispanici, a corto di viveri e privi di collegamenti con la madrepatria, ad abbandonare le azioni e a ripiegare. Il 1744 fece registrare le operazioni più importanti del conflitto: il Re di Sardegna, memore dell'esperienza dell'anno precedente, si aspettava un nuovo attacco sul versante della Val Varaita. Al contrario, la nuova Armata franco-spagnola, agli ordini del principe Francesco Borbone-Conti, visto il fallimento del tentativo dell'ottobre, si poneva come obiettivi l'invasione del Piemonte lungo la Valle Stura, la presa del Forte di Demonte e della munita Piazzaforte di Cuneo, riservando alla Val Varaita solo un'azione dimostrativa e diversiva rispetto alla direttrice principale delle manovre. L'attacco e l'assedio di Cuneo durarono quaranta giorni, ma i francesi furono respinti dal Re di Sardegna nella battaglia di Madonna dell'Olmo (30 agosto 1744). I francesi riprovarono con forze maggiori l'anno successivo, riuscendo a dilagare nella pianura piemontese, penetrandovi dalla Liguria ed occupando Asti, Casale e Tortona; ma si fermarono sulle mura di Alessandria. Quando già la situazione sembrava dispe-

Il contrasto fra il regno sabauda e la coalizione franco-spagnola si estinse con un nulla di fatto: nel 1748 i trattati *d'Aix la Chapelle* e quello di *Aquisgrana* ristabilirono la pace, che fu però di breve durata. I tempi erano ormai maturi per vedere la *République des Escartons*, già mutilata, scomparire definitivamente con la Rivoluzione.

In Francia, alla vigilia del 1789, i principi di uguaglianza e libertà trovarono scarsa eco nelle comunità del Brianzonese e del Queyras, abituate da secoli ad amministrarsi liberamente e a riunirsi periodicamente in assemblea e perciò, diversamente da quanto stava accadendo nel resto del Paese, poco propense ad entusiasinarsi alle nuove idee.

L'autonomia degli *Escartons* francesi ebbe termine il 7 giugno 1788 quando a Grenoble, nel giorno di mercato, scoppiò una sommossa: i rappresentanti del parlamento del Delfinato si erano rifiutati di registrare i decreti regi e per questo si erano allontanati dalla città. Popolani e contadini, sostenendo le prerogative del parlamento locale, diedero vita ad una clamorosa protesta che ben presto coinvolse tutta la città e sarà ricordata come «il giorno delle tegole» perché i rivoluzionari, saliti sui tetti, lanciavano tegole sulle truppe che avevano ricevuto l'ordine di aprire il fuoco sulla folla. Il peggio fu evitato dalla sospensione della partenza dei parlamentari<sup>65</sup>. Fu quindi fissata

rata, sopraggiunsero nuove forze austriache, che con i piemontesi costrinsero i nemici alla ritirata, inseguendoli fino in Liguria. Qui, mentre Carlo Emanuele III si spingeva fino in Provenza, gli austriaci occuparono Genova, rea di aver aiutato gli Spagnoli. Ancora l'anno dopo i francesi provarono a ritornare dalle Alpi, valicando il Monginevro e poi, evitando le fortezze di Exilles e di Fenestrelle, scesero dall'alta valle della Dora a quella del Chisone attraverso il colle dell'Assietta, ma qui furono duramente battuti e cadde sul campo il loro stesso comandante, il generale Luigi Carlo Armando di Belle Isle (19 luglio 1747); v. CARLO BUFFA DI PERRERO, *Carlo Emanuele III di Savoia a difesa delle Alpi nella campagna del 1744*, Torino, Fratelli Bocca, 1887.

<sup>65</sup> Cfr. BERNARD BIGNY, *Histoire du Dauphiné*, Privat, Toulouse, 1973, pp. 323-337.

un'assemblea dei tre ordini della provincia il 21 luglio a Vizille. Nel municipio di Briançon, il 2 luglio 1788, si riunì un'assemblea di baliaggio in cui erano presenti tutti i delegati delle comunità delle valli del Queyras e di Briançon<sup>66</sup>, i quali richiesero che fossero ristabiliti i parlamenti del Delfinato, riconvocati gli Stati generali e «conservati i privilegi della provincia e quelli particolari dei territori»<sup>67</sup>.

Seguirono altre assemblee dei paesi che si riconoscevano nella *Grande Charte* per designare i deputati brianzonesi degli Stati della provincia di Romans, i quali si riunirono poi nel settembre-dicembre 1788 e nel gennaio 1789.

Ogni volta, i deputati eletti erano incaricati di ricordare e difendere le loro consuetudini. Jouve, avvocato e console di Briançon, Berthelot, deputato del Queyras, compilarono un memoriale indirizzato a tutte le autorità della Provincia, tra cui Mounier, segretario degli stati Delfinali, nonché al ministro Necker, quale rappresentante del sovrano<sup>68</sup>. Questo documento evidenziava come il Brianzonese, dal 1343, avesse il diritto di radunarsi in assemblea e godesse di benefici fiscali e libertà amministrativa. Tali sforzi furono però vani: con il decreto del 4 agosto 1789, che segnava l'abolizione di tutti i privilegi dell'Ancien Régime, scomparvero anche quelli dei Brianzonesi, i quali il 31 maggio 1790 dichiararono all'Assemblea Nazionale che essi si

sottomettevano a tale decisione rimpiangendo però il tempo antico<sup>69</sup>.

La storia della *République des Escartons*, sebbene presenti caratteri di assoluto interesse e originalità, non è certamente unica nel suo genere<sup>70</sup>. Anche le valli della Bigorre e del Béarn<sup>71</sup>, situate nei Pirenei centro-occidentali, conobbero forme di autonomia e costituirono per circa tre secoli con i territori spagnoli confinanti una vera e propria federazione montana. Come quelle brianzonesi, queste valli fruiro prima del godimento e poi della proprietà delle loro montagne, foreste, acque, con i diritti di pescare e cacciare liberamente e di beneficiare dei pascoli montani. La feudalità, come nelle Alpi occidentali, non fu mai preponderante, tanto che alcune comunità sostenevano che i loro diritti di proprietà fossero antichi quanto quelli feudali<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> Come riportato da JEAN ARMAND CHABRAND nell'articolo *Briançon pendant la Révolution* in "Bulletin de la Société d'Étude des Hautes Alpes", 1891, pp. 366-367, nell'arrendersi alla volontà dell'Assemblea Nazionale i Brianzonesi, riferendosi al loro glorioso passato, affermarono: «Ci trovavamo in una povertà estrema, ma le nostre lacrime non bagnarono mai il ferro [nemico, N.d.r.]».

<sup>70</sup> Pur non condividendo le tesi di Charles Maurras, secondo cui la Francia nell'Ancien Régime fu un insieme di repubbliche con a capo un sovrano, si possono trovare in quel periodo, soprattutto in montagna, altre comunità che beneficiavano di un'autonomia analoga a quella dell'*escarton* brianzonese; vedi ALAIN PEYREFITTE, *Le mal français*, Paris, Fayard, 1976, p. 181.

<sup>71</sup> Oltre a queste autonomie, che si svilupparono nei territori Pirenaici tra Francia e Navarra, occorre ricordare la repubblica di S. Marino in Italia, i cantoni svizzeri e i *länder* austriaci. In proposito leggesi la nota 71 infra.

<sup>72</sup> Ogni valle era indipendente e amministrata in autonomia: gli abitanti («voisins») di ogni comunità («vicq») si riunivano in un'assemblea generale denominata *Vesiau*. La qualità di *voisin* era detenuta da chi era nato nella vallata e vi possedeva un terreno, sia uomo che donna. È da sottolineare che, rispetto al Brianzonese, il ruolo di proprietario fondiario è assai più rilevante dell'essere capo famiglia. I magistrati (*Jurades*) si occupavano anche di concludere trattati con le valli spagnole vicine, denominati *Lies* e *Passeries*, che inizialmente erano semplici convenzioni tra pastori, intese a regolamentare l'uso dei pascoli e delle acque e a sanzionare il furto di bestiame. Quando i

<sup>66</sup> J. Eyménoud, console anziano di Molines; A. Fantin, avvocato e notaio d'Arvieux; B. Marton, console anziano e segretario di Château Queyras; B. Berthelot, bourgeois d'Abriès; J. Jouve, console d'Aiguilles; J. Mathieu, console di St. Véran. Cfr. Archives départementales des Hautes-Alpes, E 405.

<sup>67</sup> A tal fine, furono nominati quattro deputati, Grand de Champrounet, consigliere e assessore del baliato, Charpin, priore di Saint Martin de Queyrières, Martinon, notaio di Monétier, Berthelot, bourgeois d'Abriès; cfr. *Ibidem*.

<sup>68</sup> *Ibidem*.



Sia le comunità autonome dei territori alpini sia quelle dell'area pirenaica furono dunque accomunate dalle medesime condizioni di vita e dalle medesime attività agricole e commerciali, legate all'allevamento del bestiame, tipiche delle zone di alta montagna. Tuttavia, in entrambi i casi con l'affermarsi dello Stato centrale e unitario la loro indipendenza divenne anacronistica; per godere della medesima e fortunata sorte dei Cantoni svizzeri avrebbero dovuto essere inglobate in un modello statuale più rispettoso dei particolarismi locali e delle loro libertà, ma così non avvenne.

Nonostante ciò, l'esempio della vicenda degli *Escarton*, intesa come affermazione dei diritti dei popoli alla libertà e alla rappresentanza politica attraverso forme di partecipazione collettiva, non cessò di esercitare una forte suggestione sulla cultura romantica e tardo romantica. Ne costituisce una testimonianza il passo dei *Miserabili* di Victor Hugo, in cui Monsignor Myriel – che nel romanzo, come ispiratore del processo di redenzione dell'ex forzato Jean Valjean, rappresenta la figura del vero cristiano – descrive le comunità di Briançon e del Queyras:

Nelle visite era indulgente e dolce, e predicava meno di quanto non discorresse; non metteva mai virtù alcuna

Pirenei divennero un frontiera e le rivalità tra le Potenze cominciarono a minacciare la sicurezza delle valli, i trattati divennero dei veri e propri accordi politici. Con questi atti le valli frontaliere si impegnavano a non muovere guerra fra loro, nonostante la politica dei governi centrali di Parigi e Madrid, e d'altra parte a rispettare e a mantenere la libertà di commercio e di transito delle merci, specialmente di sale e bestiame. Ogni valle, francese e spagnola, incaricava propri rappresentanti di sorvegliare il rispetto di questi trattati, che costituiscono una sorta di diritto pubblico complementare alle franchigie dei Pirenei. Ma tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, a causa della politica centralizzatrice delle monarchie francese e spagnola, tali accordi furono disattesi, e dopo il 1789, la Francia rivoluzionaria cancellerà le autonomie dei Pirenei. Cfr. HENRI CAVAILLÈS, *La vie pastorale et agricole dans les Pyrénées des Gaves, de l'Adour et des Nestes. Étude de géographie humaine*, Paris, Armand Colin, 1931, pp. 71-74.

sopra un piano inaccessibile, né andava mai a cercare troppo lontano i suoi ragionamenti ed i suoi modelli; agli abitanti d'un paese citava l'esempio del paese vicino. Nei cantoni dove si dimostrava durezza verso i bisognosi, diceva: «Guardate quelli di Briançon. Hanno dato agli indigenti, alle vedove od agli orfani il diritto di falciare i loro prati tre giorni prima di tutti e ricostruiscono loro gratuitamente le case, quando cadono in rovina. Per questo è un paese benedetto da Dio; durante tutto un secolo filato, non c'è stato un omicida.» Diceva ai cantoni che hanno la mania dei processi ed in cui i mezzadri si rovinano colla carta bollata: «Guardate quei buoni contadini della valle di Queyras. Sono tremila anime in tutto, ma, mio Dio! è come una piccola repubblica. Non vi si conoscono né il giudice né l'usciera, e il sindaco fa tutto: ripartisce le imposte, tassa ciascuno secondo coscienza, giudica gratuitamente le liti, divide i patrimoni senza onorari, emette sentenze senza spese. E tutti gli obbediscono, perché è un uomo giusto in mezzo a uomini semplici.» Ai villaggi dove non trovava ancora il maestro di scuola, citava ancora quelli di Queyras: «Sapete come fanno?» diceva. «Siccome un paesetto di dodici o quindici famiglie non può sempre mantenere un maestro, hanno maestri di scuola pagati da tutta la valle, che percorrono i villaggi e passano otto giorni in questo e dieci in quello, insegnando. Questi maestri di campagna si recano alle fiere, ed io li ho veduti; si riconoscono dalle penne da scrivere nel nastro del cappello. Quelli che insegnano soltanto a leggere hanno una penna, quelli che insegnano la lettura ed il calcolo ne hanno due e quelli che insegnano la lettura, il calcolo ed il latino tre; questi ultimi sono sapientoni. Ma che vergogna, essere ignoranti! Fate come quelli di Queyras.» Così parlava, gravemente e paternamente, inventando parabole in mancanza d'esempi e andando diritto allo scopo, con poche frasi e molte immagini, con la eloquenza di Gesù Cristo, convinto e persuasivo<sup>73</sup>.

<sup>73</sup>VICTOR HUGO, *Imiserabili*, trad. it. Marisa Zini, Milano, Mondadori, 2013, pp. 11-12.



Mario Riberi (nato a Cuneo il 23 aprile 1982), dopo essersi laureato a Torino nella Facoltà di Giurisprudenza nel 2007, discutendo una tesi *Sull'ideologia antigiusprudenziiale della Rivoluzione Francese* con relatore il prof. Enrico Genta, si è addottorato in Storia del diritto italiano ed europeo presso l'Università degli studi di Torino nel 2012 – tutori i professori Paola Casana e Enrico Genta – presentando il lavoro *L'applicazione della legislazione penale francese in Piemonte durante l'annessione (1802-1814)*. Ha pubblicato recensioni per la Rivista di Storia del diritto italiano, schede per il volume-catalogo *Il teatro di tutte le scienze e le arti*, Torino, 2011 e i contributi *Augustin Cochlin e le società di pensiero* in “Sintaksis”, III (2010) e *Lo sviluppo dell'attività assicurativa in Italia dal XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale* in *Assicurare 150 anni di Unità d'Italia*, Roma, 2011. Sono di imminente pubblicazione gli articoli *Un penalista giacobino: Michel Lepeletier de Saint-Fargeau. Appunti per una ricerca storico-giuridica* in “Rivista di Storia del diritto italiano”, LXXXV (2013) e *Cittadinanza e identità nazionale nell'Europa contemporanea*.



